

visitatori e fisarmonicisti li vogliono suonare per risentire quelle note, quel particolare suono, quel timbro inconfondibile che ancora oggi commuove... La figlia Gina (0433 779095, citando questa fonte d'informazione) e la moglie Josette accolgono con gioia chiunque vada a trovarle: un impercettibile filo di commozione attraversa per un lampo gli occhi delle due donne... E con dignitoso orgoglio (quello stesso di Pakai) aprono al visitatore la parte migliore della loro casa.

Uno splendido opuscolo di Celestino Vezzi

Merita qui citare un breve opuscolo, curato da Celestino Vezzi e pubblicato dal Circolo Culturale Ricreativo di Cleulis, in occasione del X anniversario della morte di Pakai (avvenuta nel 1985). Questo esile lavoro del 1995, corredato da foto inedite in b/n, si compone sostanzialmente di due parti:

- la prima riporta le principali tappe della vita di Pakai e soprattutto le principali tappe del successo del Trio PAKAI che, partito sommessamente nei primi anni '60, si ritrovò, quasi d'incanto, baciato da una strepitosa fortuna sia nelle vendite di dischi 45 e LP sia nelle varie tournèe friulane, europee, americane e sudafricane.
- la seconda parte è occupata dai ricordi dei sopravvissuti: tra tutti merita l'elogio l'evergreen Gjenasio, la cui verve giocosa e ridanciana penetra e innerva testimonianze e ricordi davvero stupendi: spesso si tratta di aneddoti, altre volte di fatterelli, solitamente di accadimenti perlopiù ignoti che qui si colorano della simpatia e della schiettezza di Gjenasio: alcune sono delle vere e proprie barzellette che fanno sclopà da ridi... e rendono bene il carattere di Pakai e il clima di allegri compagni che caratterizzava questo spontaneo e indimenticato sodalizio.

Chi volesse recuperare questo splendido fascicolo, potrà (con fortuna?) rivolgersi al Circolo di Cleulis oppure alla tipografia Cortolezzis di Paluzza.

TIMAU

ASPETTI GEOGRAFICI

815
m
s.l.m.
Timau è posto in una stretta valle sovrastata dalla parete rocciosa della Creta di Timau e del Gamspitz (Pizzo Camoscio) a circa 815 m s.l.m.

Il paese si sviluppa lungo due strade parallele: una, quella interna, sulla quale sono disposte il maggior numero di case, l'altra, la statale 52 Bis, scorre più esternamente ed è via di gran passaggio soprattutto d'estate di turisti provenienti dal Nord Europa.

Lungo la valle scorre il fiume Bût, alimentato in gran parte dalle acque della sorgente del Fontanone.

ASPETTI DEMOGRAFICI

L'abitato di Timau è caratterizzato da quattro borgate. Per chi giunge da sud: Par Soga (Casali Sega), Scholeit, Pauarn, Braida.

Amministrativamente Timau è una frazione del Comune di Paluzza.

Al 31 agosto del 1997 i residenti erano i seguenti: al 19/12/1998

<600
ab

Residenti	31.12.1997	19.12.1998
maschi	270	260
femmine	298	292
totale	568	552

ASPETTI LINGUISTICI Una buona parte degli abitanti è in grado di utilizzare, scegliendo tra italiano, friulano (varietà locale) e timavese (dialetto carinziano), la lingua adatta all'interlocutore della comunicazione.

ASPETTI EDUCATIVI Dal 1979 i bambini in età scolare frequentano la scuola materna e la scuola elementare in un edificio che ospita anche bambini provenienti da Cleulis (frazione del Comune di Paluzza, posto a circa 2 Km da Timau) che non conoscono il timavese, ma parlano il friulano carnico.

Da alcuni anni la scuola ha recepito la valenza culturale offerta dalla conoscenza di una lingua (che per decenni è stata la lingua madre): il timavese. In seguito ad un periodo di formazione degli insegnanti curato dall'Università di Udine, nel piano di lavoro della scuola è inserito un monte ore dedicato alla valorizzazione delle culture minoritarie: friulano nella varietà locale per i bambini di Cleulis e timavese per i bambini provenienti da Timau.

Le esperienze didattiche sin qui condotte sono state: riscoperta ed esecuzione di giochi, canti, dolci, maschere, ..., hanno cercato, attraverso la ricerca culturale, di avvicinare i bambini ad esperienze di tipo linguistico (va precisato, in entrambe le lingue minoritarie: carnico locale e timavese)

Ciò ha consentito la rappresentazione di brevi scene interamente create (tradizioni natalizie, pasquali, ...) oppure adattando testi (Relè e la felicità, Biancaneve, ...)

STORIA DI TIMAU Nei secoli, il tedesco arcaico della comunità trilingue di Tischlbong o Tamau o Timau è stato vivo testimone delle origini della popolazione insediata, agli inizi di questo millennio, nei pressi della confluenza del Fontanon con l'antichissima via di comunicazione che, dalla Carnia attraverso il passo di Monte Croce Carnico, conduceva al Norico. Per la particolare posizione geografica e l'origine dei suoi abitanti, storia, leggenda e tradizione orale si fondono e alle notizie certe sulle origini di Timau si aggiungono saggi di storia popolare che ci raccontano di un tempio pagano dedicato al dio fluviale Timavos. Questo termine, inteso come stazione di dogana, si trova anche in epoca romana scolpito nella roccia di una delle tre iscrizioni poste sull'antica strada nei pressi del Passo di Monte Croce. Secondo la tradizione orale, nella nostra zona sono avvenute due colonizzazioni da minatori provenienti dalle valli carinziane del Gail e dal Weisensee: la prima intorno all'anno mille, l'altra verso la fine del XIII secolo. La toponomastica ci conferma che la formazione di toponimi con il radicale -wang cessa dopo il 1100. Questo elemento conferma la leggenda della prima fondazione di Timau, in tedesco Tischl-wang, che venne poi distrutto da un terremoto o un'epidemia.

Nel 1284 è ancora la tradizione orale a venirci in aiuto raccontandoci di un secondo insediamento e dell'esistenza della chiesetta di Santa Gertrude. In questo caso, il racconto popolare è confermato dalla comparazione della parlata tedesca di Timau con il tedesco carinziano; il raffronto dell'attuale parlata timavese e della variante carinziana del medio alto tedesco confermano che i timavesi sono partiti dall'Austria alla fine del 1300.

Nel 1342 e 1375 troviamo finalmente i primi documenti scritti che riportano il nome Timau nella forma tedesca Teschilbang e Teschelwanch. Tamau, Thomau, Themau, lo troviamo nel 1366, 1371 1382 in documenti per investire ai Savorgnan e nel 1392 in una concessione del patriarca di Aquileia Giovanni di Moravia.

Numerosi sono gli atti notarili e contratti che dal 1485 al 1578 regolamentano l'estrazione e la lavorazione di minerali dalle montagne di Timau ed in particolare Pal Piccolo, Pal Grande, Promosio e la Creta. A questo periodo risalgono anche numerosi documenti che riportano notizie della chiesa di Santa Gertrude, e di alcuni dei primi cognomi come Prener, Unfer, Mentil e Primus. Gli anni dello sfruttamento minerario hanno richiamato in paese ulteriore mano d'opera dalla Carinzia e dai paesi vicini ed hanno rappresentato per Timau un periodo di incremento demografico e di sviluppo economico tanto che esistevano all'epoca cinque osterie, le quali servivano di ristoro anche ai tanti cramârs carnici che, attraverso il Passo di Monte Croce, si recavano con i loro prodotti nelle contrade dell'Austria e della Germania.

*fine
1600
1700
inonda
7000*

Nel XVIII secolo, le riunioni di vicinia si fanno più frequenti e pertanto gli atti notarili ad esse riguardanti sono numerosi, come quello del 1676 dove il comune di Timau rinnova i suoi statuti, o la vicinia del 1669 dove il comune chiede a Venezia sgravi fiscali per far fronte ai danni subiti dalle inondazioni dei "rapacissimi torrenti". Questo scritto è il primo di una lunga serie che documenta la disastrosa situazione idrogeologica della zona che, in seguito all'alluvione del 1714, portò diciannove famiglie ad abbandonare le proprie case per trasferirsi nei paesi limitrofi ed anche oltre confine. Nel 1719 "l'inondazione dell'acqua" inghiainò i terreni e venne trasportato il muro del cimitero; negli ultimi decenni del 1500 fu invece la chiesa ad essere abbattuta dalle acque. Il 28 e 29 ottobre 1729 Timau viene sepolto da sassi e ghiaia spinti a valle, dopo piogge torrenziali, dalle pendici del monte Lavareit, dalla rottura dello sbarramento formatosi alla stratta del Msareit. I documenti dell'epoca dicono che si salvò dalla distruzione solamente la "veneranda Chiesa del S.mo Crocifisso" e che gli abitanti iniziarono a costruire il villaggio in posizione più sicura ad un miglio dalle rovine del vecchio paese. Cent'anni dopo però i timavesi sono nuovamente alle prese con i danni causati dalle alluvioni, e provocati questa volta dal rio Seleit, e con i lutti causati dai ripetuti distaccamenti di rocce dalle montagne sovrastanti. Nasce allora nel corso dei primi anni del Regno Lombardo-Veneto un grandioso piano per "salvare la vita agli abitanti": il trasferimento di Timau in località Aip, che non venne mai attuato nonostante la realizzazione di un dettagliato progetto.

*18-19/10
1729
per
distruzione*

Nel 1797 cade la Repubblica di Venezia, il trattato di Campoformido ne segna definitivamente la fine ed il suo passaggio, Carnia compresa, all'Austria. Nel 1805 i francesi riprendono il Friuli ed anche da noi viene imposto il sistema fiscale amministrativo napoleonico che impose lo scioglimento di tutti i consorzi degli abitanti originari ed il "ben comune" tramutato in proprietà comunale. Fu in questo periodo che, per Decreto Prefettizio, il comune di Timau venne aggregato a Paluzza. Dal 1815, dopo la caduta di Napoleone ed il Congresso di Vienna, sotto il diretto dominio austriaco, viene creato il Regno Lombardo Veneto, di cui fa parte anche la Carnia che dal 1866, a conclusione della terza guerra d'indipendenza, entra a far parte del Regno d'Italia. L'operazione della vendita dei beni comunali che in Carnia da secoli erano proprietà collettive delle ville e, pertanto, fonte di sostentamento e di aiuto per le famiglie più povere, costringe molti carnici ad emigrare per trovare lavoro necessario al sostentamento delle proprie famiglie. Di solito il lavoro è stagionale ma dopo l'unificazione d'Italia diventa definitivo, considerate le mete di destinazione degli emigranti come Brasile, Australia, Argentina o Stati Uniti, oppure gli Stati europei dove i carnici si sono recati fino agli anni sessanta di questo secolo: Belgio, Lussemburgo, Francia, Austria, Germania ecc.

*1800
Lancian
comune
Timau
con
Paluzza*

Lo scoppio della Grande Guerra richiama a casa gli emigranti sparsi per mezzo mondo. I carnici si trovano a combattere per un regno che fino a cinquant'anni prima non esisteva, non era il loro.

In quegli anni sui monti sovrastanti Timau si sono verificati lunghi e sanguinosi scontri, durante i quali gli austro-ungarici cercavano di superare le linee di difesa italiane per scendere in Friuli. Nella zona circostante il passo di Monte Croce carnico le vittime furono migliaia, soprattutto fra i reparti alpini composti in buona parte da carnici e carinziani. Molti di loro si videro costretti a combattere contro compagni di lavoro, parenti ed amici conosciuti nei cantieri carinziani.

Negli anziani di Timau sono ancora vivi i drammatici ricordi della seconda guerra mondiale, il sacrificio di tanti giovani nella campagna di Russia, la strage di Promosio, gli efferati eccidi compiuti nella valle del But ed in tutta la Carnia, l'occupazione cosacco-caucasica con la tragica ritirata sotto la neve attraverso Timau ed il Passo di Monte Croce carnico.

Le disastrose condizioni economiche del dopoguerra fanno riprendere ai timavesi la strada dei paesi europei nei quali già dopo la fine del primo conflitto mondiale erano dovuti ritornare per trovare lavoro.

La costante mancanza di occupazione e la conseguente emigrazione, il disinteresse delle istituzioni competenti per lo sviluppo della montagna hanno portato allo spopolamento della nostra valle, all'abbandono della pastorizia, dell'agricoltura e dell'artigianato, riproponendo anche alla fine del secondo millennio un ritorno della forza lavoro in Austria proprio da dove quasi mille anni fa i nostri antenati erano partiti per trovare una vita migliore.

LA LINGUA DI TIMAU A prescindere dal dibattito relativo all'esistenza o meno di un precedente insediamento di matrice linguistica neolatina, si può con certezza affermare che nel corso dei secoli la comunità di Timau ha legato la propria identità storica alla parlata locale, appartenente alla famiglia dei dialetti sud-bavaresi, di tipo carinziano. Si tratta di una lingua risalente alla fine del XIII secolo che fino agli anni Cinquanta ha rappresentato il mezzo di comunicazione e di interrelazione privilegiato dagli abitanti della comunità che, tuttavia, non sono rimasti insensibili al contatto con il contesto linguistico romanzo circostante. Successivamente l'influenza del friulano e più ancora dell'italiano ha ridimensionato il prestigio e, con esso, la frequenza d'utilizzo del timavese. Solamente la popolazione anziana e una parte cospicua della popolazione adulta dimostrano di possedere una buona competenza in tutte e tre le lingue, mentre tra i giovani è diminuito il numero di coloro che parlano correntemente il timavese. La presenza del Circolo culturale, così come del coro e del gruppo folcloristico, vuole testimoniare la volontà di preservare

dall'oblio la lingua e la cultura che rendono così unica la storia della comunità di Timau.

IL MUSEO DELLA GRANDE GUERRA 1915/18 Il museo, gestito dall'Associazione Amici delle Alpi Carniche, con il patrocinio del Comune di Paluzza, consiste in una vasta raccolta di cimeli bellici italo - austriaci, reperiti quasi totalmente sui monti circostanti Timau: Cresta Verde, Cellon, Pal Piccolo, Freikofel, Pal Grande contiene circa un migliaio di documenti ed inedite immagini fotografiche che testimoniano le drammatiche vicende della Grande Guerra sulla linea del fronte denominato "La Zona Carnia".

Tra i reperti più interessanti figurano: un cannone "Skoda" calibro 75/13 del 1915, grossi proiettili di artiglieria italo - austriaci, una palla di cannone da 145 kg. abbandonata a Timau dall'esercito napoleonico, un supporto per fucile a specchi per i tiratori scelti austriaci, una corazzatura metallica per "Arditi", un'ogiva di proiettile austriaco cal. 420 del peso di 400 kg., una mitragliatrice austro-ungarica, una piastra da mortaio italiana da 200 kg., una bombarda di medio calibro, ricche raccolte di decorazioni, monete, francobolli, lettere e cartoline d'epoca.

LE PORTATRICI CARNICHE Nelle sale 6 e 7, sono esposti i cimeli delle Portatrici Carniche ed una documentazione fotografica della costruzione del monumento a loro dedicato ed inaugurato nel 1992. Le Portatrici, per le quali il Gen. Lequio, Comandante il settore "Carnia", ebbe parole di altissima stima e plauso, operarono volontariamente ed erano una vera forza di supporto ai combattenti al fronte.

Erano adibite per i rifornimenti sino alle prime linee, con carichi di 30/40 kg. Furono compensate con una lira e mezza per viaggio. Tre di loro rimasero ferite e una fu colpita a morte: Maria Plozner Mentil che "riposa" nel Tempio Ossario di Timau accanto ai resti di 1764 combattenti sul sovrastante fronte. Con la Legge 263/1968, alle "Portatrici" è stata conferita l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto per riconosciuti meriti combattentistici.

Il 1 ottobre 1997 il Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha conferito "motu proprio" la medaglia d'oro al Valor Militare, all'eroina Maria Plozner Mentil.

TIMAU/TISCHLBONG

Visita la sala dell'isola linguistica di Timau

Nelle stesse sale, sono altresì esposti i costumi e gli attrezzi di uso comune della popolazione di Timau/Tamau/Tischlbong, isola linguistica di parlata tedesca risalente al XII secolo. L'insediamento primitivo, nelle vicinanze del

luogo ove si trova oggi, è stato fondato da minatori che lavoravano nelle miniere di rame e di argento sul Pal Piccolo, Pal Grande e sulla locale Creta. La storia iniziale del paese si perde nella notte dei tempi, ma la desinenza "wang" sta ad indicare - per lo meno da quanto risulta dallo studio della toponomastica - che la località dovrebbe essere stata fondata prima del 1100 dai minatori provenienti dal Gailtal in Carinzia.

Il Museo all'aperto della guerra in montagna 1915-18 Realizzato dall'Associazione Dolomitenfreunde al Passo di Monte Croce Carnico e sul Pal Piccolo, costituisce l'ideale integrazione alla visita dei Musei di Timau e di Kötschach- Mauthen.

L'ingresso è gratuito, ma consigliamo di effettuare l'escursione solo dalla tarda primavera all'autunno. Analoga realizzazione è in atto sul Freikofel e Pal Grande da parte dell'Ass. Amici Alpi Carniche con sede a Timau.

Il Tempio Ossario di Timau L'opera di trasformazione dell'antico Santuario del Cristo in Tempio Ossario fu realizzata negli anni 1936/37; venne inaugurato nel novembre 1937 e consacrato nel maggio 1939. All'interno e all'esterno del Tempio, vi sono custodite le spoglie di 1764 caduti provenienti dal Fronte dell'Alto But e dintorni.

Delle 1764 salme 1466 sono note e 298 ignote (vi sono compresi 73 austro-ungarici di cui solo otto noti).

All'interno, oltre alle figure del fante e del crocifisso di G. Castiglioni e le pitture realizzate da Vanni Rossi e Giovanni Pellis, è esposta la "Madonna della Neve" opera del pittore Fragiaco di Venezia, realizzata nel 1916 per la cappelletta del Pal Grande voluta da Don Janes e dal Ten. Col. Ugo Pizzarello, cappellano e comandante del Btg. "Tolmezzo".

La Biblioteca Il patrimonio librario posseduto dal Museo Storico di Timau, consistente in circa 1000 volumi (monografie, collane e riviste), risultato della donazione del gen. De Franceschi e di successivi inserimenti, ed è inventariato in archivio cartaceo ed informatico.

La biblioteca è costituita da un notevole numero di testi riguardanti la Prima Guerra Mondiale nei suoi vari aspetti (operazioni militari, esercito italiano, saggistica) tuttavia abbastanza nutrita è anche la sezione riguardante la Seconda Guerra Mondiale (operazioni militari, saggistica, scienza della guerra) e il periodo del Risorgimento. Da segnalare alcune riviste militari di notevole pregio e, per i cultori del genere, numerosi libri di storia locale della Carnia e della zona di Timau.

Gli aspetti culturali di Timau Timau conserva nel suo silenzio il documento più antico, più importante: la propria cultura, la lingua che è giunta fino a noi attraverso i secoli.

Questo patrimonio culturale spesso è sconosciuto e sottovalutato dai timavesi stessi ma fortunatamente la particolarità linguistica e la tormentata storia lo

rendono oggetto di notevole interesse in ambito scientifico. Queste attenzioni hanno portato alla redazione un buon numero di lavori di carattere sociolinguistico, storico e toponomastico con la stesura di una decina tesi di laurea e numerose pubblicazioni.

La situazione linguistica nel 2001 Non disponiamo di dati scientifici aggiornati sul livello di conoscenza del timavese e del friulano a Timau. Ma riteniamo che, per gli adulti, non si debbano discostare molto da quelli rilevati assieme al prof. Francescato nel 1990.

Il numero di adulti che conoscono il timavese è molto elevato, infatti circa il 70% dei residenti hanno una conoscenza attiva, dove per conoscenza attiva si intende una persona capace di capire e parlare la lingua in questione.

La percentuale sale fino all' 87 % se aggiungiamo il numero di coloro che dichiarano di avere solo una conoscenza passiva. E per conoscenza passiva si intende la sola capacità di capire. Se i dati esaminati, riferiti agli adulti, ci possono sembrare incoraggianti, non possiamo dire lo stesso per quelli riguardanti i bambini ed i giovani sotto i vent'anni. In questo caso le percentuali sono molto al di sotto del 50%. Solo il 49% ha una conoscenza attiva, il 26% l'ha passiva ed il 25% non lo parla.

Cosa si sta facendo per mantenere viva la lingua Nel 1979 è stato fondato il Circolo Culturale "Giorgetto Unfer" con lo scopo fondamentale di studiare, salvaguardare e divulgare la lingua e usi costumi e tradizioni di Timau / Tischlbong. Con la nascita del Circolo Culturale hanno preso avvio numerose iniziative che nel corso degli anni hanno permesso la rivitalizzazione della parlata e la presa di coscienza da parte dei timavesi di essere depositari di una cultura secolare da valorizzare ed esternare.

La fondazione, agli inizi degli anni '80, del periodico quadrimestrale trilingue – timavese, friulano, italiano – "asou geats... unt cka taivl varschteats" ha dato il via ad una serie di pubblicazioni che per la prima volta comprendevano dei saggi in timavese.

L'antica parlata fino a quel momento era sempre stata tramandata oralmente. In quel periodo è stata pertanto studiata una grafia apposita per fissare finalmente sulla carta quello che gli avi avevano tramandato di generazione in generazione.

Il giornale stampato in 550 copie viene spedito agli emigranti timavesi sparsi per tutto il mondo e diventa così una finestra aperta sul paese natale.

Dello stesso periodo, primi anni ottanta, l'inizio della stesura del vocabolario Italiano – Timavese, Timavese – Italiano. La redazione del vocabolario è una corsa per registrare e raccogliere le parole ed i racconti degli anziani che quando ci lasciano portano con sé intere enciclopedie. Tra alti e bassi, dopo una prima stesura, si sta riesaminando il lavoro svolto, mezzo fondamentale per la vitalità della lingua.

Abbiamo scelto di scrivere il vocabolario assieme alla gente pubblicando dei fascicoletti contenenti una lettera alla volta ed inseriti nei Tischlbongara Piachlan – Quaderni di cultura timavese. In questo modo la gente può appartare correzioni, aggiunte e suggerimenti e ritornarci il fascicoletto. E' questo un metodo di lavoro teso a suscitare l'interesse per il tischlbongarisch e far rivivere nella nostra gente il desiderio di parlare l'antico tedesco e, speriamo, serva a risvegliare in noi tutti l'amore per il nostro paese.

Da pochi anni vengono pubblicati anche i Tischlbongara Piachlan – Quaderni di cultura timavese. Si tratta di una rivista scritta in timavese, italiano e friulano che raccoglie contributi riguardanti la lingua, storia tradizioni usi e costumi e tutto quello che può riguardare la nostra piccola comunità.

Ha visto la luce anche il primo libro completamente in timavese, Vrusl, varcknepfta bartar va 'na olta reida (Briciole, parole annodate di un'antica parlata), e dal 1997 Dar Schain, cholendar va Tischlbong calendario timavese interamente nell'antico tedesco di Timau.

Scuola La scuola elementare a tempo pieno e la scuola materna sono frequentate sia da bambini di Timau che di Cleulis (quest'ultimi friulanofoni.) Fin dall'istituzione della scuola a tempo pieno (anno 1980), il gruppo docente ha manifestato particolare sensibilità nei confronti della tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, e più precisamente linguistico, della comunità. Con l'anno scolastico 1982/83 ha avuto inizio uno specifico progetto volto alla valorizzazione della lingua e cultura locale relativi alle isole linguistiche di Timau e Sauris. Si è potuto contare sulla collaborazione dell'Università di Vienna, dell'Accademia delle Scienze Austriaca e dell'Università di Udine. L'attività di formazione ha avuto inizio con un seminario che ha visto gli interventi di docenti qualificati, di rappresentanti degli Enti Locali e delle Associazioni culturali impegnate a diverso titolo nel processo.

In seguito all'esperienza, la cattedra di Didattica delle Lingue Moderne dell'Università degli Studi di Udine, ha realizzato, con i finanziamenti della Comunità Europea, la traduzione del racconto "Relè e la felicità" e del video didattico "Bielscrivint" oltre che in friulano, timavese e saurano, anche in inglese, tedesco, resiano, sloveno e occitano.

Nell'anno scolastico 1993-94 si è realizzato il seminario "Contributi per una cultura della tutela del territorio", rivolto ai docenti di scuola elementare e materna.

Nel corso dell'anno scolastico 1998/99, un itinerario didattico che le docenti hanno realizzato con il supporto esterno di familiari, conoscenti, associazioni culturali, ha consentito di portare racconti tradotti oralmente, alla traduzione grafica raccolta nella pubblicazione trilingue "Realtà e fantasia: nasce la leggenda". L'esperienza ha contato sul contributo delle associazioni culturali,

dell'Ente Locale, del sostegno economico della L.R.15/96 oltre che delle sponsorizzazione delle realtà produttive locali.

E' prevista un'attività di formazione comune alle scuole dell'obbligo impegnate nella salvaguardia e valorizzazione della lingua materna: friulano carnico / saurano / timavese / sappadino / resiano - sloveno. L'attività, divisa in fasi, intende, dall'individuazione dei percorsi intrapresi dalle scuole e dalle analisi delle linee comuni di intervento, riflettere sul metodo (dalla ricerca antropologica alla ricerca linguistica) e giungere al confronto tra le esperienze realizzate riguardo alla codifica e traduzione scritta della documentazione orale.

Per la realizzazione del Progetto, l'Istituto Comprensivo di Paluzza, a cui la scuola appartiene, ha ottenuto un finanziamento da parte dell'Ente IRSAE F.V.G.

Nel corrente anno scolastico la scuola ha realizzato un dizionario italiano, friulano - carnico, timavese che ben si inserisce nel progetto di valorizzazione delle lingue e culture locali quale strumento di consultazione poiché riporta i risultati dell'attività di ricerca lessicale degli oggetti, suddivisi per argomenti, direttamente disegnati dagli alunni.

Resta da dire che l'insegnamento della lingua minoritaria fino ad ora non è stato sistematico. Qualora gli argomenti trattati nelle attività di ricerca sono relativi ad aspetti della cultura locale, viene curato anche l'aspetto linguistico, fissando i termini o i detti raccolti nelle produzioni che ne derivano (es: i nomi dei giochi e l'esecuzione degli stessi, gli attrezzi da lavoro, gli arredi della casa, i racconti popolari, le canzoni, le preghiere,...).

Dobbiamo parlare ancora di due aspetti molto importanti per la salvaguardia delle lingue meno parlate. La televisione e internet.

Tutti conoscono l'importanza di internet nella comunicazione, noi stiamo realizzando grazie ai fondi della legge regionale 4/99 il sito TAIC IN VRIAUL tedesco in Friuli, che raccoglierà tutte le informazioni e attività delle isole linguistiche di origine germanica del Friuli. Tra l'altro verranno inserite anche delle registrazioni nelle parlate locali e per stimolare la curiosità degli utenti e la maggior frequenza agli accessi anche un notiziario settimanale nelle varie parlate tedesche ed in italiano che tratta i vari avvenimenti accaduti nelle rispettive comunità.

Televisione Abbiamo la fortuna di avere sul territorio Tele Alto Bût, un emittente televisiva locale. L'anno scorso, dopo sporadiche esperienze televisive negli anni passati, sempre grazie alla legge regionale 4/99 abbiamo dato vita per due mesi ad un notiziario settimanale.

Il notiziario, di un ora circa, completamente in timavese, andava in onda il lunedì alle ore 19.15 ed in replica alle 22.15, ed il martedì alle 12.15.

Telezaiting, così si chiamava, è stata una scommessa. Realizzare un ora di telegiornale solo in timavese e possibilmente senza utilizzare presiti dal friulano e dall'italiano.

Una scommessa vinta, abbiamo dimostrato a noi stessi e ai nostri paesani che si poteva utilizzare l'antica parlata tedesca anche per realizzare un telegiornale. Telezaiting parlava degli avvenimenti di Timau e dei paesi vicini spaziando dalla cronaca agli avvenimenti culturali raccontando però anche avvenimenti di tipo sportivo e notizie a carattere nazionale ed internazionale, come i problemi derivati dal morbo della mucca pazza, alla chiusura della centrale di Cernobyl o l'anniversario dell'uccisione di J. Lennon.

Abbiamo realizzato otto numeri del telegiornale, per preparali adeguatamente ci sono volute 265 ore in studio senza contare quanto veniva preparato dai redattori a casa.

Sono stati due mesi di lavoro molto intensi che hanno permesso di mettere a punto anche un nuovo linguaggio timavese quello giornalistico. Ci siamo trovati spesso a confrontarci con parole nuove da proporre ai nostri telespettatori.

La televisione, come tutti sapete, è accesa continuamente nelle nostre case. Arrivare con una lingua meno parlata nelle abitazioni è qualcosa di grande, conferisce pari dignità ad una lingua. E' senz'altro il mezzo più seguito e fa facilmente presa soprattutto sui bambini.

Gli abitanti dei paesi limitrofi seguivano il telegiornale, anche non capendo quello che stavamo trasmettendo, cercando di intuire le notizie dalle immagini. Crediamo che sia questo uno dei mezzi fondamentali per mantenere viva una lingua, un mezzo che costringe (da parte di chi lo gestisce) a un confronto quotidiano con l'evoluzione della lingua e da parte dei telespettatori ricevere messaggi nelle parlate locali, avere in casa un nonno virtuale che si esprime nell'antico tedesco.

Le aspettative Sarebbero necessari adeguati finanziamenti per realizzazione e completamento della grammatica timavese, del vocabolario, della TV e radio locale, del sito Internet e dei numerosi progetti in fase di studio.

Sarebbe auspicabile la disponibilità di un insegnante per l'insegnamento, a tempo pieno, del timavese e in timavese sia nella scuola materna che elementare.

Sarebbe altresì auspicabile che la lingua venisse utilizzata maggiormente anche dai commercianti e dai negozianti per pubblicizzare la gastronomia locale, e dalle Associazioni locali (quali Pro Loco, Società Sportive,...) nel predisporre le locandine,...

Un grosso sostegno alle iniziative di salvaguardia potrà offrirlo anche il Museo Storico della Grande Guerra di Timau che, al suo interno, ospita una sezione etnografica dedicata alla vita quotidiana della popolazione nei secoli passati e

che potrebbe ospitare un centro per la ricerca e la catalogazione di immagini fotografiche, mappe, disegni, registrazioni video, registrazioni audio,... utili alla toponomastica e allo studio della lingua e alle sue trasformazioni.

Associazioni che operano nel campo culturale a Timau Gruppo Folcloristico "Is guldana pearl", Corale "Teresina Unfer", Associazione Amici delle Alpi Carniche, Pro - Loco Timau - Cleulis, Circolo Culturale "Giorgetto Unfer", Gruppo Folcloristico "Da Jütalan".

Che in settori diversi, promuovono la salvaguardia della parlata timavese e dei suoi usi e costumi. Il Gruppo folcloristico, da vent'anni, esegue musiche e danze popolari locali e carniche e cura in modo minuzioso la realizzazione dei costumi tradizionali. Promuove periodicamente incontri tra gruppi folcloristici stranieri organizzando la manifestazione denominata SUMAR NOCHT.

Il repertorio di canti della Corale Teresina Unfer, che quest'anno festeggia i 35 anni di attività include canti italiano, friulano e timavese.

L'Associazione Amici delle Alpi Carniche cura la gestione del Museo della Grande Guerra con sede in Timau che, come abbiamo detto, in una sala espone numerosi oggetti e testimonianze della vita della popolazione durante il conflitto con particolare attenzione alla didascalia in lingua.

La Pro-Loce sostiene e collabora con le varie associazioni anche in attività di tipo linguistico-culturale. Il Circolo Culturale, da anni impegnato alla salvaguardia del timavese, per primo ha adottato regole per la scrittura.

Da quanto ho esposto le premesse per una lunga conservazione dell'antica parlata timavese sono ottime. Lo testimonia quanto raccontato finora.

Ma a cosa servono tutte queste iniziative ed associazioni se l'uomo non viene messo in condizione di vivere sulla propria terra, di lavorare nel proprio paese? Se il degrado ambientale e l'abbandono della montagna continueranno di questo passo non solo scompariranno lingua e cultura ma in pochi anni nei nostri paesi non resteranno che prati e boschi incolti, case e stalle chiuse, porte sbarrate... ma un mucchio di studi e vocabolari...

LA PARROCCHIA DI SANTA GELTRUDE - TIMAU/TISCHLBONG

LA PARROCCHIA Attualmente la nostra Parrocchia è composta da circa 445 fedeli. La sua istituzione risale al 29 Dicembre 1920 quando con Decreto numero 5307 l'Arcivescovo di Udine erigeva Timau in Curazia indipendente. Sino ad allora la nostra Parrocchia era legata alla Parrocchia di San Daniele Profeta in Paluzza.

IL SACERDOTE La Parrocchia dal 1° Febbraio 2006 nel suo servizio pastorale è affidata al Parroco Sac. Tarcisio PUNTEL. Il nostro Parroco attualmente divide il suo ministero tra la nostra Parrocchia, quella di Cleulis di Paluzza, di Rivo di Paluzza e di Paluzza capoluogo, ove anche risiede.

ORARIO SANTE MESSE La Santa Messa Festiva si celebra alle ore 17,00;

La Santa Messa Feriale si celebra nella giornata del Giovedì alle ore 09,30;

Nei mesi di Maggio e Ottobre, tutte le sere si celebra il Santo Rosario.

LE CHIESE La nostra comunità cristiana in Timau, si raccoglie intorno a tre Chiese.

LA CHIESA PARROCCHIALE DI SANTA GERTRUDE - Chiesa dedicata alla patrona del paese ampliata agli inizi dell'ottocento, dalla già esistente cappella dedicata alla Santa. Al suo interno si possono ammirare:

- il pregevole altare maggiore, altare ligneo in stile settecentesco e di recente restaurato e di fattura oltralpe;

- due tele di artisti ignoti: la prima risalente al XVII° Sec. raffigurante "l'assunzione della Vergine" pala dell'altare maggiore e la seconda datata XVII°/XVIII° Sec. raffigurante "la Vergine col Bambino e Santa Geltrude" collocata al centro della navata Nord.

- altre opere di interesse storico, tra le quali l'altare ligneo laterale di stile barocco al cui centro trova collocazione la statua di "San Giovanni Nepomuceno" risalente al XVII° Sec., (in fase di restauro).

LA CHIESA DI CRISTO RE - Chiesa che lega la sua costruzione agli eventi bellici del secondo conflitto mondiale, e in particolare al passaggio attraverso il Valico di Monte Croce Carnico delle colonne cosacche in ritirata nel maggio 1945. E' stata costruita in 18 anni con immensi sacrifici da parte della popolazione locale a partire dall'anno 1946 sino al 1964 anno della sua consacrazione. Nel 1975 alla Chiesa è stato fatto dono di uno dei più imponenti crocifissi lignei d'Europa. Il crocifisso opera di maestri scultori gardenesi raggiunge l'altezza di ml. 12,00 e il suo peso è di circa 30 quintali e negli anni è diventato meta di frequenti pellegrinaggi. E' giusto ricordare che la Chiesa è stata voluta dalla popolazione di Timau quale monito e ricordo alle generazioni presenti e future delle immani sofferenze patite da tutti i popoli in tutte le guerre.

IL TEMPIO OSSARIO - Ossario sorto sull'antica Chiesetta del Cristo Crocefisso, raccoglie le spoglie mortali di 1800 soldati caduti sui nostri monti circostanti, durante la Prima Guerra Mondiale. Il Tempio ha una storia antica, tanto che la Chiesetta su cui è stato ricostruito era già menzionata nei primi anni del 1300. L'edificio nel corso dei secoli fu ampliato per tre volte, la prima nel 1752, la seconda nel 1835 e la terza nel 1910. Distrutto nel 1917 da un incendio durante la ritirata dell'esercito italiano in rotta dopo Caporetto, nel 1921 fu ricostruito dal Ministero delle Terre Liberate di Treviso. Nel 1937 dopo diversi lavori di ampliamento e di ristrutturazione interna e esterna è stato trasformato in Tempio Ossario. Al suo interno il Sacro Tempio è ricco di pitture e di opere d'arte in bronzo fuso.

LA CANONICA La Parrocchia ha in uso un locale adibito a Canonica, posto al primo piano dell'Ex Edificio Scolastico di Via Angelo Matiz. Al suo interno trovano posto l'archivio parrocchiale, la sala parrocchiale per l'insegnamento

1752
1835
1910
1917
1921
1937

della dottrina e per le riunioni del Consiglio e un piccolo appartamento sacerdotale.

Inoltre, presso la canonica trova spazio l'antica biblioteca parrocchiale che di recente è stata recuperata e catalogata composta da oltre 1500 volumi.

LA CASA DELLA GIOVENTU'

La Parrocchia possiede anche una Casa di incontro, di preghiera e di studio:

LA CASA DELLA GIOVENTU' SAN PIO X°.

Tale struttura è dotata di foresteria con 22/24 posti letto, un locale cucina per il confezionamento dei pasti, un locale refettorio, nonché di locali adibiti a bagni e docce, tutto strutturato per l'accoglienza di gruppi. E' disponibile anche una Sala denominata "SALA PARROCCHIALE" adatta allo svolgimento di conferenze, riunioni e rappresentazioni teatrali. (in fase di ristrutturazione). Per maggiori dettagli vai alla pagina della Foresteria.

IL CONSIGLIO PER GLI AFFARI ECONOMICI L'Arcivescovo di Udine S.E. Mons. BROLLO su proposta del nostro parroco, con apposito decreto ha nominato nel mese di febbraio 2007 i componenti del 2° Consiglio per gli Affari Economici della nostra Parrocchia per il quinquennio 2007/2012 nelle persone di:

- PLOZNER Marco - Direttore;
- PLOZNER Velia - Consigliere;
- PRIMUS Ivana - Consigliere;
- SILVERIO Fiorenza - Consigliere;
- MENTIL Barbara - Consigliere;
- MATIZ Pierantonio - Consigliere;
- MATIZ Peppino - Consigliere;
- UNFER Mauro - Consigliere.

Il Consiglio ha il compito di coadiuvare - aiutare il parroco nell'amministrazione dei beni della parrocchia nonché esprimere il proprio parere in relazione alle opere di ordinaria e straordinaria manutenzione. Al termine di ogni anno approva il bilancio consuntivo che, con la firma di ogni membro e del parroco, viene inviato all'Ufficio Amministrativo della Curia di Udine.

IL CONSIGLIO PASTORALE E' l'organismo di programmazione e coordinamento di tutta l'attività pastorale della Parrocchia. E' composto dai rappresentanti della Comunità i quali si ritrovano di norma una volta all'anno, per analizzare, proporre e coordinare le attività dei vari gruppi presenti in Parrocchia. Oltre ai componenti il Consiglio per gli Affari Economici membri di diritto, il Consiglio Pastorale è composto dalle seguenti persone, tutte impegnate attivamente con il loro volontariato all'interno della nostra Chiesa:

- MENTIL Mariangela;
- PRIMUS Ilia;

- PRIMUS Ivana;
- SILVERIO Ketty;
- MUSER Lino;
- UNFER Claudio;
- UNFER Velio.

Il Consiglio Pastorale e i suoi incontri, rimangono tuttavia aperti a tutti coloro i quali vogliono dare il proprio contributo e il proprio aiuto.

I GRUPPI DI LAVORO Affinché la nostra Parrocchia possa continuare a camminare e a conservare le proprie tradizioni e la propria storia, le persone che vi operano al suo interno hanno scelto di prestare il proprio tempo libero e la loro buona volontà attraverso il **VOLONTARIATO**. Attraverso questo spirito di collaborazione si sono creati dei Gruppi di Lavoro, i quali operano ognuno nel proprio campo:

IL GRUPPO LITURGICO, che ha il compito della apertura e chiusura delle Chiese, del suono delle campane, dell'aiuto al sacerdote, prima, durante e dopo le funzioni religiose.

IL GRUPPO PULIZIE, che ha il compito di mantenere pulite la Chiesa e la Canonica, nonché curare il decoro degli edifici di culto, (fiori, tovaglie ecc.).

IL GRUPPO MANUALITA', che si occupa di svolgere tutti quei piccoli lavori manuali che possono presentarsi nel corso del normale utilizzo delle strutture.

IL GRUPPO CASA DELLA GIOVENTU', che ha il compito di coordinare attraverso un calendario la varie disponibilità della Casa per il soggiorno dei Gruppi, nonché curare l'aspetto logistico della struttura e la manutenzione della stessa.

IL GRUPPO AMMINISTRATIVO, che ha il compito di predisporre il bilancio consuntivo al termine di ogni anno, relazionare la Comunità parrocchiale sullo stato patrimoniale della parrocchia (Entrate e Uscite), aiutare il sacerdote nell'attività di amministrazione giornaliera della Parrocchia (conteggio offerte domenicali, contabilizzazione entrate da privati ecc.). Svolge inoltre, assieme al Parroco, funzioni di controllo e organizzazione per lavori di ordinaria e straordinaria manutenzione.

NOTIZIE UTILI La Parrocchia informa la Comunità sulle attività svolte durante l'anno attraverso il suo Bollettino Parrocchiale "IL FONTANON" che di norma viene distribuito nel mese di Dicembre di ogni anno. In esso oltre alla vita pastorale della Parrocchia, trova spazio anche la relazione del Consiglio per gli Affari Economici, in cui vengono elencati, spiegati e contabilizzati i lavori e le attività portate a compimento nel corso dell'anno.

Di seguito diamo alcune notizie utili relative alla Parrocchia:

- Per contattare il PARROCO: Tel. 0433/775564 (Abitazione del Parroco Parrocchia di Paluzza);

- Per la disponibilità della CASA DELLA GIOVENTU': Referenti: il Parroco 0433/775564 - Direttore del Consiglio PLOZNER Marco 333/1603806;

- Per eventuali COMUNICAZIONI relative a particolari funzioni religiose (funerali, battesimi, ecc.) ci si può rivolgere direttamente al Parroco 0433/775564 e/o alla Sig.ra SIVERIO Fiorenza Tel. 0433/779062 e/o al Sig. UNFER Claudio Tel. 0433/779068 e/o Sig.ra PRIMUS Ivana Tel. 0433/779078;

- Per Comunicazioni relative all'AMMINISTRAZIONE e/o a richieste particolari ci si può rivolgere al Direttore del Consiglio per gli Affari Economici Sig. PLOZNER Marco Tel. 0433/779352 - Cell. 333/1603806;

- Per la richiesta di eventuale DOCUMENTAZIONE (certificati di battesimo, di matrimonio ecc.) ci si può rivolgere al nostro archivista Sig. UNFER Mauro Cell. 339/1758571;

- Per OFFERTE Chiesa, S.MESSE ecc., ci si può rivolgere alla responsabile Sig.ra PRIMUS Ivana Tel. 0433/779078;

- Indirizzo di posta elettronica - E-MAIL: parrochia.timau@libero.it.

La Parrocchia di Santa Gertrude che è in Timau, vive solo grazie all'aiuto di ogni suo componente. Coloro i quali desiderino dare il proprio contributo lo possono fare adottando una delle seguenti modalità:

- _ conto corrente postale nr. 18357335 intestato alla Parrocchia Casa della Gioventu' S. PioX°;
- _ vaglia postale indirizzato alla Parrocchia di S. Geltrude, Piazza Pio X° nr. 4 - 33020 Timau di Paluzza - (UD);
- _ versamento bancario (ITALIA) UNICREDIT Banca - filiale di Paluzza CIN T - ABI 02008 - CAB 64060 NR. CONTO 2755201, intestato alla Parrocchia di Santa Geltrude Timau;
- _ versamento bancario (ESTERO) UNICREDIT Banca - filiale di Paluzza PAESE IT - CIN EURO06 - CIN T - ABI 02008 - CAB 64060 NR. CONTO 2755201, intestato alla Parrocchia di Santa Geltrude Timau.

TIMAU: Cristo Re NOTE E RICORDI SULLA COSTRUZIONE DELLA CHIESA DI "CRISTO RE" Durante la ritirata cosacca-tedesca iniziata il giorno 2 maggio e terminata il 5 dello stesso mese nell'anno 1945, un ufficiale Germanico, offriva alla chiesa di Timau tramite il Rev. Don Vico Morassi, come ricompensa per le prestazioni fatte da lui stesso e della popolazione, la somma di £. 1.000.000 che il sacerdote depositava provvisoriamente presso la Curia Arcivescovile di Udine.

Nacque l'idea di impiegare detta somma per la costruzione di una nuova chiesa, essendo l'attuale insufficiente per il numero sempre crescente della popolazione, in una riunione di tutti i capi famiglia nella scuola elementare, emerse all'unanimità di dare atto a questo progetto, bisognava quindi decidere in primo luogo la scelta della località dove doveva sorgere la costruzione.

Le proposte erano diverse, la priorità cadde su due zone; località "Rana" scelta che fu poi votata dalla grande maggioranza, l'altra era la località "Raut" dietro l'esistente canonica, proposta dal Sig. Unfer Nicolò "Nicali Sappadin" allora assessore comunale seguito da una minoranza di persone, questa idea veniva ingiustamente scartata perchè con un po' di cattiveria si diceva che la chiesa in detto luogo vicino alla sua osteria andava a suo vantaggio. Ragionando ora dopo tanto tempo, probabilmente era questa la soluzione più corretta essendo la zona molto più soleggiata e salubre, la proposta del "Nicali" non era egoistica ma lungimirante.

Il sacerdote dava quindi tempestivamente l'incarico all'ing. Vittorio Orlando di Tolmezzo insegnante all'università di Bologna di studiare la soluzione sul posto e quindi elaborare un progetto di massima. Il dado ormai era tratto, la nuova chiesa per volontà di tutta la popolazione doveva essere eretta, ma a questo indescrivibile entusiasmo come un fulmine a ciel sereno dalla Curia Don Vico riceveva una triste notizia.

Gli veniva fatto presente che la somma da lui depositata, non poteva essere impiegata per lo scopo a cui egli voleva destinare essendo questo denaro di dubbia provenienza, doveva essere impiegato per costruzioni pubbliche nella diocesi.

A questa inaspettata e deludente notizia, la popolazione rimaneva malamente colpita e con gli animi sconvolti. Don Vico non si perse d'animo, mise in atto uno strattagemma e tornò alla carica, con 4 uomini decisi e pronti a tutti gli eventi, si recò in Curia e dopo tanto parlare con diversi rappresentanti senza nulla concludere, finalmente dopo serie insistenze si trovarono di fronte all'Arcivescovo.

Il dialogo che seguiva non era dei migliori, i 4 uomini inveirono contro il sacerdote dicendogli che i soldi doveva tenerli in paese, perchè loro erano in grado di amministrarli da soli, all'Arcivescovo facevano notare che stava commettendo un grande peccato che gridava vendetta al cospetto di Dio (4° Frode nella mercede agli operai).

"E' giusto" disse il buon Muser Francesco "Franz" lasciandosi i lunghi baffi, "a quest'ora i nostri soldi sarebbero già mangiati e bevuti se in mano nostra", a questa ingenua e spontanea battuta tutti si misero a ridere e la cosa si avviò verso una lieta conclusione, i soldi venivano messi a disposizione del sacerdote e tutti gli animi si rasserenarono, la spedizione "punitiva" tornava in paese felice e contenta.

Durante il mese di dicembre del 1945 quindi decisamente matura la volontà di costruire la nuova chiesa all'uopo incaricato l'ing. Orlando Vittorio di redigere il progetto esecutivo dell'opera, si diede vita ad una commissione di consulta decisionale e di tecnico controllo denominata in tono scherzoso "Commissione dei 12 apostoli" composta dalle sottoelencate persone, tutti validi ed onesti

lavoratori, seri, dotati di tanta esperienza, puntigliosi all'occorrenza decisi, rigidi e severi ad ogni evenienza.

- 1) Sac. Morassi "Don Vico" Presidente
- 2) Matiz Gelindo Segretario
- 3) Muser Franz (Cjakaron) Capo Cantiere
- 4) Mentil Dionisio (Galo) Consigliere
- 5) Silverio Tomaso (Macca) Consigliere
- 6) Mentil Angelo (Reit) "
- 7) Silverio Attilio "
- 8) Matiz Luigi (Jeso) "
- 9) Mentil Amedeo (Paloni) "
- 10) Unfer Tomaso (Cjapitani) "
- 11) Mentil Silvio (Galo) "
- 12) Matiz Davide (Raitl) "

Detta commissione si metteva subito al lavoro, superate varie difficoltà nell'acquisizione dei terreni in adunanza completa di tutti i capi famiglia si deliberava di costruire la chiesa in località "Rana" definitivamente. Il Comune tentava di opporsi per svariate ragioni, ma di fronte alla decisa volontà popolare deve cedere e dare quindi il benessere necessario.

Intanto l'ing. Orlando presentava un primo stralcio del progetto esecutivo gratuitamente, nella vetrina del negozio di Primus Giuseppe "Zep" veniva esposto un plastico in scala che raffigurava la costruzione, tutti erano entusiasti ma nessuno si rendeva conto che il complesso mastodontico progettato era di difficile quasi impossibile realizzazione, sovradimensionata rispetto alle reali esigenze, il costo diventava sproporzionato rispetto alle nostre misere possibilità, pur tenendo conto dell'infinita buona volontà e disponibilità di tutti. Si procedeva quindi a delimitare l'area dove doveva sorgere la nuova chiesa, essendo tutto terreno privato pur considerato che tutto era incolto, paludoso totalmente, si presentavano notevoli difficoltà per l'esproprio da parte di qualche proprietario mentre altri cedevano facilmente l'area. Si concordava quindi dopo tanti tentativi alla permuta da parte della chiesa di sue proprietà in località "Muses" in rapporto di 3 a 1 della superficie ceduta.

Risolto questo problema la commissione che si riuniva ogni sabato in canonica lavorando sodo andava avanti affrontando complicati problemi, concordava che all'inizio dei lavori ogni famiglia si impegnasse a trasportare gratuitamente mc. 1,5 di sassi preparati da una squadra di minatori in località "Prunabolt", tutti gli uomini a turno inoltre come inizio prestavano la loro opera a titolo gratuito per almeno 15 giorni.

Il giorno 6 marzo 1946 si dava il primo colpo di piccone con indescrivibile entusiasmo da parte di tutti, le campane suonavano a festa il "Campanon" per annunciare al paese che la grande opera era iniziata, sono ricordi

indimenticabili, Timau imboccava una difficile e lunga strada, grossi sacrifici, stenti, privazioni, gioie e dolori si profilavano all'orizzonte e tutto questo doveva purtroppo durare per un lungo periodo di tempo. Iniziali gli scavi di fondazione venivano installate due pompe di proprietà frazionale, azionate a mano ciascuna da 4 operai, essendo queste largamente insufficienti al prosciugamento dei cavi, gli operai in completa assenza di stivali lavoravano a piedi nudi ed il lavoro proseguiva. Seguì la posa del primo strato di base delle fondazioni mediante grossi massi di pietra sistemati sul fondo a secco. Don Vico si prodigava in tutte le maniere per tener alto il morale, era riuscito a procurare del grano turco che distribuiva alla popolazione a prezzi irrisori, cosa questa molto gradita ed apprezzata, andava a bussare su tutte le porte per chiedere aiuto, se le porte si chiudevano si presentava alle finestre finché non riusciva al raggiungimento dei suoi scopi.

Era intanto iniziata la produzione della calce viva in località "Fornace dei Laghetti" il Comune dopo tenace resistenza infine assegnava 80 passi di legname da ardere che servivano per detto scopo, mc. 60 di legname d'opera da usare sul cantiere per le prime necessità.

Finalmente dopo altre innumerevoli difficoltà il sacerdote ricevette i soldi depositati alla Curia che gli permettevano di far fronte ai grossi impegni irrinunciabili che si presentavano giornalmente. Riceveva in seguito un altro contributo da parte del Circondario di Tolmezzo di £. 1.000.000, le offerte mensili da parte della popolazione non mancavano e continuavano ad alimentare le misere casse della chiesa, questa instancabile e continua generosità andava ben oltre alle scarse possibilità di quei tempi. Tutto proseguiva bene, si era iniziata la muratura in malta, scattata l'operazione "sabbia", ogni sera passava lungo il paese il "Cide" (Primus Alcide) al suono della sua tromba faceva l'adunata delle donne che armate di gerla provvedevano alla fornitura della sabbia occorrente, era un ragazzo simpatico e ben voluto, alternava il suono di tromba alle grida "Donne, donne andate a portare la sabbia se no vi viene la scabbia" in pochi minuti una lunga fila di donne, ragazze e bambine erano sul greto del fiume pronte al carico, così cantando, scherzando e ridendo svolgevano questa importante e indispensabile opera.

Va ricordato un fatto spiacevole ed imprevisto, in seguito a diversi giorni di pioggia ed in parte anche a causa di muratori poco esperti un bel tratto di muratura crollò, il fatto però non scoraggiò nessuno, il muro viene tempestivamente ricostruito da muratori più esperti. La muratura cresceva a vista d'occhio, alla sospensione dei lavori invernale la costruzione era arrivata a buon punto.

Il mese di giugno dell'anno 1947 si riprendevano i lavori quasi in assenza di fondi, terminata la muratura verso la fine di agosto si procedeva alla posa in

opera della prima capriata di sostegno del tetto. Grande emozione e soddisfazione nel vedere l'opera voluta con tanto fervore e costanza volgere verso la conclusione grezza.

L'ossatura del tetto si avviava verso il completamento ma scarseggiava il legname, il Signor De Podestà (imprenditore boschivo) offriva generosamente a titolo di prestito, forse mai restituito, il quantitativo necessario per la costruzione del tavolato di copertura. Il mese di novembre iniziava la posa del manto in lastre di ardesia che non veniva completato a causa del sopraggiungere del periodo invernale.

Questa fase di lavoro veniva diretto dal Sig. Unfer Antonio "Cjapitani" che subentrava al Signor "Franz". Nella tarda primavera del 1948 si riprendeva il lavoro e per ferragosto la copertura viene ultimata, salutata solennemente dalle campane, la prima fase finalmente era compiuta e la sospirata meta raggiunta. Purtroppo si era incorsi in un grave errore di valutazione dovuto alla scelta sul tipo del manto di copertura in ardesia, non idoneo alla sottostante struttura troppo elastica, durante l'inverno successivo già si presentava il grave inconveniente, le lastre iniziarono a staccarsi dalla loro sede scivolando verso il basso, questo fenomeno si aggravava sempre più fino al punto di dover drasticamente decidere e progettare una soluzione alternativa, rifare quindi il tetto con altro tipo di copertura.

Per mancanza di fondi bisognava attendere che qualche cosa succedesse, all'entusiasmo degli anni passati subentrava un senso di avvilitamento, le cose precipitarono, il mese di giugno del 1950 per svariate ragioni anche il nostro amato e coraggioso Pre Vico abbandonava Timau, doloroso il distacco con la sua gente che tanto gli era affezionata e riconoscente, terminava così un periodo di gioie e dolori e tanti ricordi indimenticabili.

Il tempo passava, l'acqua che filtrava dal tetto metteva in grosso pericolo il legname dell'ossatura, sulle pareti apparivano le prime crepe nelle murature dovuta all'assestamento e cedimento delle fondazioni tutto questo causava una triste impressione e la tristezza prevalse negli animi della povera gente che tanti sacrifici e privazioni aveva forse inutilmente sopportato, la grande opera rimase così in balia ai venti e alle intemperie per diversi anni.

A Don Vico subentrò Don Elio Ordiner, bravo sacerdote ma completamente privo della grinta del suo predecessore, resosi conto delle grandi difficoltà fraposte anche dai suoi superiori, lasciò le cose come stavano abbandonando l'opera e, non continuando per la difficile strada che gli si presentava, il suo periodo a Timau era dal luglio 1950 all'aprile 1953.

Dal mese di maggio 1953 all'ottobre 1957 sacerdote di Timau era Don Umberto Ribis, non ha lasciato un buon ricordo, poco si è interessato dei lavori della nuova chiesa che intanto i ponteggi e il tetto inesorabilmente marcivano.

Il 20 ottobre 1957 finalmente arriva il nuovo parroco Don Giuseppe Ceccato (primo parroco di Timau) uomo valido, coraggioso, simpatico, dal carattere e modi di agire completamente all'opposto di Don Ribis, deciso e convinto di quello che doveva fare, pronto per riprendere il grande problema chiesa.

Il primo impatto con la popolazione era di dubbio e incertezza di valutazione sulla sua persona, ma in poco tempo acquistava la meritata simpatia e fiducia che gli competeva, divenne così amico di tutti. Il suo pensiero principale era quello di riprendere i lavori di sistemazione e recupero delle opere danneggiate e non funzionali, in primo luogo riprese la raccolta mensile delle offerte "Pro Chiesa" che aumentavano costantemente con entusiasmo, tempestò tutti gli enti di domande per avere dei contributi; al Genio Civile chiese l'apertura di un cantiere di lavoro finanziato con fondi statali, ma questo dava parere contrario all'iniziativa, anzi, consigliava la demolizione dell'edificio giudicato irrecuperabile tecnicamente.

Don Ceccato però non si arrendeva, anzi controbattendo questa decisione rifaceva tutte le domande precedentemente inoltrate ed inevase, finché finalmente dopo tante battaglie riusciva ad ottenere in senso positivo quello che era il suo desiderio. Dopo tre anni di lotte e preparativi vari, il mese di ottobre del 1960 si dava atto alla ripresa dei lavori, in primo luogo venivano demolite le esistenti impalcature ormai in avanzato stato di marcescenza e pericolosità, si procedeva al rinforzo delle fondazioni, costruzione di cordoli ecc. allestimento delle nuove impalcature di servizio in tubi "Innocenti", acquistate per irrinunciabile necessità di lavoro. Passato il periodo invernale, alla ripresa dei lavori durante la primavera del 1961 si iniziava la scoperta del tetto a tratti, procedendo alla costruzione di cordoli sporgenti merlettati, sopraelevazione di tratti di muratura ecc, lavori imponenti e pericolosi, venivano quindi intercalate delle enormi capriate in legname di abete a quelle esistenti, seguiva la costruzione dell'orditura grossa e minuta del tetto e quindi la copertura definitiva in lamiera zincata, posa di grondaie e relativi tubi di scarico da parte di una ditta di Treppo Carnico.

Durante l'anno 1962 si eseguivano lavori di completamento, posa delle finestre in ferro, rifacimento del tetto del coro, previo rialzo delle murature per un'altezza di circa m. 3, onde rompere la monotonia della costruzione, venivano quindi intonacate le pareti interne fino all'altezza delle finestre nella parte alta. Purtroppo è doveroso ricordare che il giorno 7 agosto, il capo operai Mentil Cirillo caduto accidentalmente dall'impalcatura moriva sul colpo, grande fù il dolore del sacerdote che poi in seguito incontrava non indifferenti rogne e di tutta la popolazione. Nel 1963 si dava esecuzione alla formazione del pavimento, intonacatura pareti della parte bassa, getto del solaio e scalinata della Cripta, getto della gradinata esterna, completamento dell'impianto elettrico, costruzione del portone triplo ecc. lavori di sgondo e fognature ed

1960

giugno
1950

1964
inaugurazione
71.04.06
altri lavori vari di completamento. Nel mese di gennaio 1964 finalmente la Benedizione ed inaugurazione della chiesa intitolata a "Cristo Re" in presenza dell'Arcivescovo; tutti i sacerdoti della Forania, la popolazione locale e tanta gente venuta dai paesi limitrofi.

Il 1965 si prospettava come un anno di attesa e di assestamento, non si eseguirono grandi lavori, la fine del secondo periodo di lavoro volgeva verso la fine, gli eventi precipitavano, come logica vuole ogni cosa nasce, fiorisce; arriva al massimo sviluppo poi inesorabilmente si avvicina la fine.

Il parroco in seguito a varie circostanze, la malattia della sorella che incise notevolmente sulla ma pur forte volontà di continuare, viene invitato dall'Arcivescovo ad abbandonare Timau per trasferirsi a Pozzuolo alla guida di quella Parrocchia.

Il distacco con la sua gente si presentava dolorosa, ricordava tristemente un periodo di così grandi eventi, la partenza avveniva il 21 giugno 1965, si concludeva così la seconda fase storica riguardante la costruzione della nuova chiesa, voluta con testardaggine, coraggio, sacrifici, privazioni di ogni genere da parte di tutta la popolazione di Timau, guidata dai suoi bravi sacerdoti meritevoli di grande ed infinita riconoscenza.

A conclusione di questa semplice cronistoria si può aggiungere che la grande opera è stata eretta dalla popolazione a ricordo: dei martiri di Promosio; di tutti i caduti sui vari fronti di guerra, morti sotto i bombardamenti ed in altre circostanze belliche; i morti nei campi di concentramento ed in seguito a malattie ivi riportate. Le notizie qui riportate sono in parte estrapolate dal libro storico della parrocchia di Timau, inoltre da ricordi personali del sottoscritto. Giovanni Ebner (Eimar)

Le fisarmoniche di PAKAI Cleulis di Paluzza

Cimitero di S. Daniele a Paluzza Quest'anno ricorre il XX anniversario della morte di Matiz Amato (PAKAI), avvenuta il 20 settembre 1985.

Pakai è sepolto nel cimitero di S. Daniele di Paluzza, ma la sua casa sul Moscardo è tornata a vivere, non solo perché la moglie Josette e la figlia Gina hanno voluto, dopo la sua morte, ristrutturare la vecchia casa di Pakai ed andarci ad abitare definitivamente, ma soprattutto perché l'antico salâr di questa casa, trasformato in mansarda, è stato adibito a LUOGO DELLA MEMORIA.

Una memoria che negli anni non si è andata sbiadendo ma si è maggiormente strutturata e conservata, non solo per merito di queste due caparbie donne di Carnia, ma anche per i numerosissimi estimatori di Pakai che continuano ad ascoltare e a suonare la sua musica, come risulta inequivocabilmente anche dal nostro Forum.

Casa di Pakai Pakai ha segnato un incredibile e preciso periodo storico musicale di Carnia, di cui era diventato l'icona indiscussa e l'autorevole leader che, attingendo alla musica folcloristica del passato, aveva saputo riesprimerla e adattarla alle mutate sensibilità degli anni '60 e '70, caratterizzati da sperimentazioni audaci e invenzioni strabilianti.

Il genio musicale di Pakai aveva saputo piegare una musica popolare e popolare, antica di decenni e decenni, forgiandola e plasmandola con gusto nuovo, nobilitandola, sotto i suoi tasti, fino a farle assumere una dignità artistica di alto livello.

Non erano solo i suoi virtuosismi o le sue performances a caratterizzare il famoso Trio, ma era la sua creatività, la sua "ghenghe" che riuscivano a trasformare una musica allegra in allegria musicale.

La sua musica era anche romantica, anche triste a volte, anche indecifrabile... Ma tutti i suoi pezzi erano inconfondibili e chiunque, anche il più ignorante di musica, capiva subito se si trattava di Pakai oppure no.

La sua musica, o meglio la sua esecuzione, erano di una tale suggestione che nessuno riusciva a sottrarsi a quella magica atmosfera, resa solitamente più gagliarda dal merlot, raccolto e bevuto cul cop da un cjaldîr, sempre ricolmo accanto ai suonatori...

Il Trio Pakai pubblicò: audio-cassette, dischi LP e 45 giri: all'epoca la Carnia ed il Friuli erano contagiati dalle sue interpretazioni, dai suoi guizzi, dalle sue fughe...

Una infinità di ballate carniche e friulane sono da ascrivere a Pakai: valzer, polka, tango, mazurka, stajare...

I titoli non si contano, il repertorio è vastissimo e solo un profondo conoscitore di Pakai sarebbe oggi in grado di elencare tutta la sua vasta produzione: Su la mont da Sudri, La sunade di santul Viti, Allegro Friuli, Al tramont, Valzer di Pakai, Zaventût...

Questa musica di Pakai uscì naturalmente dai ristretti confini di Carnia (dove stimolò imitatori e artisti) e fu molto apprezzata anche nelle regioni vicine (Carinzia, Slovenia, Veneto...).

Il TRIO PAKAI (Amato alla fisa, Genesio al basso e Paolo alla chitarra) esportò si può dire in ogni FOGOLÂR FURLAN del mondo il sapore e l'allegria di Carnia. Tutto il mondo friulano e carnico conobbero così questa nuova fioritura musicale e ne trasse gran beneficio intellettuale e spirituale... Quando Pakai morì, ci furono piccoli e reiterati tentativi di resuscitare il TRIO, ma abortirono tutti: PAKAI era unico e insostituibile!

Oggi tutto quel mondo, tutta quella straordinaria musica, tutti quei gloriosi strumenti e ormai storici cimeli appartenuti ad Amato, sono amorevolmente raccolti e sistemati in questo PICCOLO MUSEO DI PAKAI, in cima al Moscardo: sono strumenti perfettamente in ordine e funzionanti; molti